Anno VI - 1853 - N. 145

L'OPINIONE

Domenica 29 maggio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 28 MAGGIO

CADUTA DI COSTANTINOPOLI

Oggi compie il quarto secolo della caduta dell'impero d'Oriente. Il giorno 29 maggio 1453, Costantinopoli fu soggiogata da Maometto II; l'ultimo imperatore, Costantino Paleologo, fu ucciso con quarantamila cristiani; i mercatanti forestieri, quasi tutti italiani, perderono ogni loro avere e vennero fatti schiavi. Inorgogliti da questa vittoria, i turchi minacciavano l'Occidente, e la barbarie stava per distruggere i frutti della civiltà.

La cristianità fu atterrita da questa sciagura, la quale era però prevista da lungo tempo. I greci si riconoscevano non più capaci a frenare i turchi: perdute le più ricche provincie, costretti a venire a patti co'seguaci del Corano, essi non erano indipendenti che per la grazia dei loro nemici, e non ignoravano che la loro esistenza era in balia di questi. Incalzati dal pericolo, non rifinivano dal chiedere soccorso ai cristiani latini: i Papi erano loro larghi di promesse, a patto che si unissero alla religione cattolica, e piegassero a Roma; l'imperatore d'Oriente, ridotto agli estremi, aveva accondisceso a questa condizione; ma non ne ottenne alcun risultato, perchè niuna delle promesse papali fu mantenuta.

La presa di Costantinopoli fu un grave colpo al cristianesimo, ed il segnale di nuove sconfitte dei popoli europei. Bajazette II, Selim I, Solimano I, Selim II, Amurat III, ecc. erano tutti animati da egual livore contro la croce, spinti dallo stesso desiderio di vendetta contro la religione cristiana; buoni soldati, fanatici e fatalisti, turbarono, bersagliarono, qual più, qual meno, i paesi vicini, invasero la Dalmazia ed il Friuli, minacciarono Venezia, entrarono nell'arciducato d'Austria, penetrarono nell'Ungheria, ed erano preceduti ovunque dal terrore e seguiti dalla devastazione e dalla più spaventevole barbarie.

I latini, che per odio dei greci, e perchè intenti alle loro guerre intestine, trascurarono di far argine al torrente irrompente dei turcomanni, riuscirono ancor meno a stringere una lega per riconquistare Costantinopoli. Infatti, se pochi soccorsi avrebbero salvata questa grande capitale dall'eccidio, immensi sforzi erano necessarî per riprenderla dopo la sua caduta.

Tutte le negoziazioni riuscirono quindi a vuoto. L'Italia, lacerata da discordie interiori, assistè attonita al trionfo della mezza luna, ed il papa Nicolò V, finse di volerla pacificare, onde potesse rivolgere le sue forze contro i maomettani, ma in segreto temeva l'unione degl'italiani, più che le armi di Maometto II, perchè, secondo lui, le guerre fra' principi italiani assicuravano la sua pace, mentre che la loro concordia danneggiava alla sua quiete.

Guidati da questa politica, i Papi divennero i fautori della potenza turca, ed uno di essi vi fu che non arrossì di farsi il custode di un fratello del sultano Bajazette III, l'infelice Gem, a cui ha alla fine fatto propinare il veleno. Un altro introdusse nelle Romagne le truppe turche e non ebbe scrupolo di tenerle al suo soldo. Essi dichiaravano bensì che il danaro della vendita delle indulgenze doveva essere impiegato per la crociata contro i turchi; ma si esauriva invece per favorire nipoti o per far guerra ai vicini, e così si preparava la Riforma senza tentare l'impresa ch'esser doveva il voto di tutta la cristianità. Non mancarono i generosi che ressero alla potenza turca; però, soli e senza soccorsi, i mezzi non corrisposero allo scopo, ed appena ancora si ricorda il nome di Giorgio Scanderbeg e di Mattia Covino.

Quando i turchi conquistarono Costantinopoli, la potenza che doveva col tempo divenir loro più formidabile, viveva quasi ignota ne' suoi sterminati deserti. Soltanto nello scorso secolo, la Russia fu annoverata fra' principali Stati europei, ed ottenne un'influenza politica consentanea alle sue forze. D'allora in poi non cessò d'estendere i suoi dominii e d'avvicinarsi alla Turchia, che ormai considera come sua preda. I progressi fatti dalla Russia in meno di due secoli sono straordinari. Da 15 milioni, i sudditi dello czar ascesero a più di 60 milioni, grandi conquiste fece a danno della Persia, della Turchia, della Tartaria, per tacere del misfatto della divisione della Polonia.

Nel mentre che la Russia accresceva la sua potenza, l'impero ottomano andava perdendo il prestigio onde era circondato; i popoli europei avendo strette con esso relazioni commerciali si avvezzarono a giudicarlo per ciò che vale e riconobbero essere un colosso da' piedi d'argilla, il quale non ha altro sostegno che l'ignoranza de' popoli ed il loro odio contro le potenze cristiane.

La popolazione della Turchia si fa ascendere a 35,350,000 abitanti, de'quali 15,500,000 in Europa, 16,050,000 in Asia e 3,800,000 in Africa. Però non si deve giudicare della forza di quest'impero dalla sua popolazione. Divisa da antipatie di razze e di religione, il sultano non può fare assegnamento sopra di essa, come sopra una società unita, compatta, intelligente e guidata dagli stessi fini.

Come potrebbe esservi concordia di voleri in uno Stato che conta tredici diverse schiatte, ottomani, slavi, rumeni, arnauti, greci, armeni, ebrei, tartari, arabi, siri e caldei, drusi, curdi e turcomanni? In uno Stato ove sonvi quattro religioni, professate tutte da fanatici, 20,550,000 musulmani, 13,730,000 greci, 900,000 cattolici e 170,000 ebrei?

La religione maomettana supera tutte le altre; ma nella Turchia europea essa è inferiore; perciocchè vi hanno 3,800,000 musulmani, 11,370,000 greci, 260,000 cattolici e 70,000 israeliti.

Oltre alla diversità di origine e di religione, i popoli della Turchia sono diversi per le loro aspirazioni. Molti hanno interessi ed affetti contrari a quelli dello Stato. Gli slavi veggono una parte della loro numerosa famiglia in potere dell'Austria, i moldo valacchi formano due provincie dell'Austria ed una della Russia, i greci hanno vicini i loro fratelli indipendenti, gli armeni appartengono, parte alla Russia, parte alla Persia, gli arabi sono dispersi in tutti gli Stati e sono indipendenti in alcuni regni vicini all'impero ottomano, nell'Africa e nell'Asia.

Popoli siffatti come non susciteranno incagli e difficoltà al governo che li regge? Tanto più quando questo governo è servito da impiegati venali, dispotici, subisce contrarie influenze e non può soddisfare agli istinti, nè a desideri degli uni senza scontentare gli altri, come non può adottare alcuna misura che loro non aggradi, senza suscitare opposizioni violenti e rivolte, incoraggiate quasi sempre e sostenute dagli intrighi e dall'oro della Russia?

Altri pericoli sovrastanno alla Turchia per le capitolazioni che ha fatte colle potenze europee. In conseguenza di queste convenzioni, gli europei formano uno Stato nello Stato. Ogni religione ha la sua amministrazione separata, ha capi quasi interamente indipendenti dal governo e disposti ad appoggiarsi ai loro correligionari stranieri. I protestanti, il cui numero aumenta assai nelle scale del Levante, ottennero essi pure, nel 1851, un'organizzazione siffatta. I tribunali degli europei sono distinti dai turchi; il riparto delle imposte viene fatto dai capi delle comunioni, ed il governo del sultano perdè insensibilmente gran parte della sua autorità, lasciando che s'introducesse in vece sua un sistema di protettorato che, col tempo, doveva minacciare la sua esistenza. La Francia arrogandosi il diritto di proteggere i cattolici, trovò un antagonista nello czar delle Russie, che pretese di essere il protettore legittimo dei greci, assai più numerosi dei cattolici, e finalmente la Prussia, istituendo a Gerusalemme una chiesa ed un ospedale pei protestanti, fu indotta dal pensiero d'esercitare essa pure qualche influenza nelle faccende della Turchia.

Con tante cause di dissensioni e di conflitti, qual meraviglia che il sultano sia divenuto quasi zimbello delle potenze europee e dipenda interamente da esse? Che si debba raccomandare alla Francia ed all'Inghilterra per sottrarsi al giogo che vorrebbe imporgli la Russia, o conceda qualche favore a questa, quando gli altri due governi mostrano pretensioni esorbitanti? Egli è costretto ad un continuo giuoco d'altalena, ad un sistema d'equilibrio, il quale rivela la debolezza dello Stato e non avrà fine che colla sua dissoluzione.

Due opinioni vi sono in Europa intorno alle condizioni della Turchia. Secondo gli uni, questa è in via di continuo progresso, la civiltà vi si estende, la *costituzione* vi ha già recati preziosi frutti, ma lievi tuttavia in confronto di quelli che si ha ragione di attenderne. Gli altri, per lo contrario, dipingono quello Stato sotto i più neri colori, e spacciano il governo come un malato insanabile, o come un colosso rovesciato, a cui non manca che l'ultimo colpo, ritardato dalla gelosia degli Stati europei.

Questi sono due giudizi estremi, ambidue i quali hanno parte di vero e parte di falso. Le riforme della Turchia sono piuttosto apparenti che reali. Il sultano Mahmoud, colla distruzione dei gianizzeri, ha liberato lo Stato d'un potere sfrenato, violento e pericoloso tanto al principe quanto ai sudditi, e rimosso un grande ostacolo alle innovazioni che si volessero introdurre nelle leggi e costumanze del paese.

L'attuale sultano Abdul Megid seppe trar profitto di questa nuova situazione per tentare alcune riforme: nato il 20 aprile 1822, egli salì al potere il 1° luglio 1839, nella giovine età di 17 anni. Il primo suo atto, che faceva sperare bene dell'avvenire del suo stato fu la promulgazione della costituzione, ossia del decreto di *Gulanè*, con cui venivano stabiliti i diritti ed i doveri del principe e dei popoli e preparavasi la via ad importanti cangiamenti. Ma gli effetti non corrisposero all'aspettazione, a malgrado del buon volere del sultano e di alcuni uomini di Stato, specialmente di Rescid bascià, il quale appartiene per la sua educazione all'Europa.

Le opposizioni alla riforma, sorsero e sorgono tuttavia in ogni parte dell'impero. I progressi sono impercettibili e trovansi quasi soltanto negli scritti degli ammiratori della Turchia. L'arbitrio dei governatori delle provincie non è venuto meno, le estorsioni continuano, la coscrizione militare incontra gravi difficoltà, l'insegnamento pubblico è futile e pressochè ridicolo, non potendo maestri ignoranti e superstiziosi educare ed istruire giovani, i quali si avvezzano nelle famiglie al fanatismo ed al disprezzo delle lettere.

Abdul Megid si è ingannato intorno alle forze de' suoi popoli, volle ridonare la giovinezza ad un decrepito, ed impresse soltanto in lui un moto galvanico.

In Turchia abbiamo uno spettacolo contrario a quello che ci porgono gli Stati europei. Qui sono in generale le popolazioni che spingono i governi nella via del progresso, in vece che ivi, i popoli resistono ad ogni cangiamento, disprezzano ogni novità, e contrastano alle riforme che considerano come eresie ed offesa al loro profeta.

Se fossero reali i miglioramenti che vantano i panegiristi della Turchia non se ne vedrebbero gli effetti nell'industria, nel commercio, nell'istruzione, nelle comunicazioni interne, nell'esercito, nel sistema delle imposte? Ma dove sono le manifatture della Turchia? Dove le sue istituzioni di credito? Qual progresso vi ha fatto l'agricoltura? Quali garanzie furono date a'proprietari?

Se dopo quattordici anni dalla pubblicazione della costituzione di *Gulanè* non si ottenne alcun risultamento importante, se i progressi vantati in Francia ed in Inghilterra sono immaginari, che cosa vi ha ad attendere da nuovi sforzi ed a sperare per l'avvenire? Se un'amministrazione intelligente non è riuscita finora a ridestare le popolazioni maomettane, ad ispirare loro amore al lavoro e sentimenti di civiltà, a scuoterle dal fatalismo, ed infondere in esse attività ed energia, non è una illusione il credere che ciò possa farsi in un tempo futuro? Ma ogni anno non aumenta la debolezza dell'impero, e non si disorganizzano maggiormente gli elementi diversi che lo compongono?

Un monaco aveva predetto che compiuti quattro secoli dalla presa di Costantinopoli, questa cadrebbe nelle mani della Russia. Lo czar finse di credere alla profezia perchè gli conveniva e solleticava il suo amor proprio, ed a Costantinopoli si temeva si avverasse, perchè que' popoli, sebbene si credano di molto superiori agli europei, tuttavia sembra comincino ad accorgersi dell'inferiorità delle loro forze.

La profezia è contraddetta da' fatti, come tutte le profezie de' monaci; ma se i russi non saranno a Costantinopoli il 29 maggio 1853, non è certo per la resistenza che farebbe la Turchia, bensì per l'opposizione dell'Inghilterra e della Francia, o meglio per le divergenze nella divisione della preda. Il giorno, in cui i grandi Stati d'Europa, trascurando i pericoli dell'ingrandimento della Russia e gl'interessi degli Stati secondari, si accordassero intorno allo spartimento delle provincie, la sorte dell'impero ottomano sarebbe decisa. Questa concordia è forse ancora lontana e quando vi si arrivi non crediamo neppure che la conquista si farebbe facilmente.

Il sentimento nazionale eccitato dal fanatismo religioso farebbe prodezze: i maomettani dell'Asia si gitterebbero a torme sugli europei, e commetterebbero orribili rappresaglie. Si aggiungano le opposizioni degli stessi greci, i quali se accettano il protettorato della Russia, preferiscono però di essere soggetti al sultano, sotto del quale sono più liberi ed indipendenti, i raggiri de' rinegati bosniaci ed albanesi che odiano gli europei quanto li odiano i turchi, le aspirazioni dei bulgari, i quali inclinano più verso i greci bizantini, che non verso i russi. Questi sono ostacoli gravi, de'quali in caso d'invasione potrebbe valersi con profitto il governo turco se sapesse elevarsi alla gravità delle circostanze.

La Russia spera di rovesciare parte di questi ostacoli colla propaganda attiva che fa nelle provincie abitate dagli slavi, e colle armi e l'oro e le promesse che profonde fra le popolazioni cristiane, ed in ogni modo se le potenze sono deliberate a smembrare la Turchia, quelli non valgono ad impedire il trionfo delle armi russe, e l'introduzione della civiltà europea in una delle regioni più favorite dalla natura, tanto per la fertilità, quanto per la sua posizione, e che potrebbe risorgere a prosperità, purchè retta da un governo forte ed educato, e che adottasse un sistema di estesa colonizzazione, con cui si trasfondesse nuova vita in popolazioni snervate dal dispotismo ed accecate dalla superstizione.

CAMERA DEI DEPUTATI

In quest'oggi si approvarono senza discussione i progetti di legge per l'apertura della nuova contrada del Cannon d'Oro, per un prestito d'acconsentirsi alla divisione di Annecy, non che una lieve modificazione a quell'altro che tratta della concessione della strada ferrata della Savoia.

Sulla leva annuale, che venne portata a 12,000 uomini, insorse una discussione che sicuramente la Camera avrebbe potuto risparmiare volendo mantenere più integri i principii inserti nella legge organica sul reclutamento dell'esercito, ieri votata. L'argomento principale di questa discussione fu tratto dalla surrogazione, dal prezzo della medesima e dalle condizioni del pagamento.

La parte sinistra della Camera, che, per mantenersi devota ai principii democratici, avea messo innanzi il principio dell'abolizione delle surrogazioni, si studiava in oggi di renderle più facili che fosse possibile, studiandosi a diminuirne il prezzo e facilitarne il modo di pagamento. E questo, disse l'onorevole dep. Guglianetti ch'è una perseveranza nel medesimo principio. Avremmo forse potuto credere alla sua asserzione su questo riguardo; ma ce ne tolse il modo cogli argomenti con cui volle spiegarla. Vorremmo un po' sapere cosa intendasi dall'onorevole deputato per quella piena uguaglianza di cui parlava: ma poi finalmente i surroganti forse *non sunt gentes?*

S'imprendeva poscia a trattare della legge per le società anonime ed associazioni mutue, già discusse dalla Camera e modificate dal Senato nel senso che tolse dalla legge il

principio che obbliga le tontine estere all' impiego delle garanzie in fondi dello Stato; ma questa legge s'impigliò ancora nel prelodato sig. Guglianetti, il quale, nello stesso modo con cui si fece da prima propugnatore dei principii democratici, si elevò in questa quistione a paladino della dignità della Camera.

Vedremo vome la cosa sarà condotta a termine.

Strada ferrata dal Piemonte alla Francia.

Il governo francese ha pubblicato nel *Moniteur universel* del 25 maggio un articolo in cui difende il progetto di strada ferrata da Lione a Ginevra. In esso si sostiene che con quella linea viene aperta alla Svizzera la comunicazione con Marsiglia, e passando per la strada ferrata da Lione al Mediterraneo, con Bordeaux e le provincie meridionali e centrali, mediante la ferrovia Grande Centrale con Nantes, l'Olanda, il Belgio, l'Alemagna mediante la linea da Parigi a Lione, e della ferrovia del Nord. E si aggiugne che il governo imperiale ha preferito quella direzione onde non far passare la ferrovia sul territorio di un'altra nazione (la Savoia) e far dipendere da un governo straniero, per le tariffe doganali e la difesa nazionale, una strada che deve congiungere la Francia ad un paese qual è la Svizzera.

Però il *Moniteur* soggiugne:

« Nel mentre il governo francese si preoccupa specialmente di assicurare le nostre relazioni colla Svizzera, mediante di una strada che debbe congiungerla più strettamente alla Francia, egli non intende ad abbandonare nè a trascurare le nostre relazioni con un altro paese vicino col quale ci uniscono da tempo immemorabile tanti legami di buona intelligenza e di amicizia, ma colla migliore volontà del mondo e tutta l'attività possibile, il governo non può far tutto in un giorno. Quando sarà venuto il momento, che non può tardare, di risolvere la quistione delle ferrovie che debbono stringere la Francia alla Savoia ed al Piemonte, il governo francese si presterà, come l'ha fatto per la Svizzera, alle combinazioni che meglio possono tutelare gl'interessi de' due popoli; ma ciascun comprende che quistioni di questa importanza non possono essere convenevolmente risolte se non dopo profondi studi dall'una e dall'altra parte ed in seguito di *concessioni reciproche*. »

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 24 maggio. Le incertezze della questione turca, che tratto tratto turbarono la Borsa nelle settimane addietro, esercitarono anche quest'oggi una sinistra influenza, quantunque ad un grado minore di quello che sarebbe avvenuto se non fosse generale la convinzione, che nessuna delle potenze europee è disposta a provocare la guerra.

— Il gran giurì delle assise di Surrey ha dichiarato quest'oggi la colpabilità dei signori William Hale, Robert Hale e James Boylan, accusati di aver fatto essi medesimi e fatto illegalmente fabbricare una certa quantità di razzi contro il disposto della legge onde è regolata questa materia.

A richiesta del Tesoro, il signor Humphises domandò che il processo fosse portato davanti alla corte del banco della regina.

AUSTRIA

Vienna, 24 maggio. La stagnazione del commercio in Vienna e nelle principali piazze dell'Austria si fa sentire in modo straordinario, e la stampa periodica se ne occupa assai. Oggi la *Corrispondenza Austriaca* reca un articolo su quest'argomento, nel quale si sforza di dimostrare che quello stagnamento è dovuto a cause accidentali e passaggere.

Pare però che la cosa sia in relazione alla situazione incerta delle finanze, e che il ritiro della carta monetata dalla circolazione, fatta in modo improvvido ed inopportuno, come pure alcune leggi che inceppano i traffici e non sono in consonanza colle abitudini e i bisogni di alcune parti della monarchia siano la causa principale di quello sconcerto, che eccita gravi lagnanze per parte degli industriali e dei commercianti.

Il governo ha ribassato l'interesse delle obbligazioni di Stato ipotecate sulle saline di Gmünden del 5 al 4 1|2 p. 0|0.

È singolare che, sebbene da tre giorni siano conosciuti a Vienna gli ultimi avvenimenti di Costantinopoli e specialmente il cambiamento del ministero, la *Corrispondenza Austriaca*, ordinariamente premurosa a dare le notizie dell'Oriente secondo la versione più autentica, non reca alcuna sillaba in proposito, anzi non ha neppure fatto cenno del cambiamento ministeriale.

Trieste, 19 gennaio. Il vapore del Lloyd che giunse ieri da Venezia, aveva a bordo 23 condannati politici del regno lombardo-veneto, che venivano condotti a Lubiana, Josephstadt e Konizgratz per scontare la loro pena. Sono quasi tutti giovani appartenenti a famiglie benestanti.

GERMANIA

Francoforte, 22 maggio. La *Corrispondenza Austriaca* pretende che il governo austriaco non abbia chiesto alla Dieta germanica, a titolo d'indennità delle guerre d'Ungheria e d'Italia, la somma di 106 milioni di fiorini d'argento; i fatti seguenti dimostrano che la *Corrispondenza Austriaca* ha torto.

Nella seduta della Dieta germanica del 14 aprile venne formalmente richiesta dal governo austriaco la somma di 106 milioni di fiorini per le spese occasionate nel 1848-49 dalle guerre d'Italia e di Ungheria. Fu invocato il documento del mese di agosto 1852, nel quale si cerca di provare che le guerre interne d'Italia e d'Ungheria produssero, per opera dell'Austria, effetti straordinari nell'interesse della Confederazione germanica.

Si annunziò nella stessa seduta che sarebbero state domandate delle altre somme quando fosse possibile dimostrare che in questo documento le pretese dell'Austria erano troppo moderate.

(*Gazzetta di Colonia*)

RUSSIA

Pietroburgo, 17 maggio. Nel suo ultimo dispaccio, il principe Menzikoff dichiarò che il sultano persiste nel suo proposito di non fare concessioni alla Russia nella quistione del patriarcato, rifiuto nel quale la Turchia è particolarmente appoggiata da lord Radcliffe, che dice, le abbia persino promesso un aiuto armato. In seguito a questa comunicazione fu mandato a Costantinopoli un colonnello colle ultime condizioni. Il tenore delle istruzioni recate da questo inviato dicesi essere pacifico, ma perentorio. Nella questione del Santo Sepolcro il signor de La-Cour fece delle altre concessioni, e si crede, ch'essa sarà formalmente regolata mediante un trattato fra la Russia e la Turchia.

Il conte Nesselrode scrisse una lettera al principe Ghika in Jassy in cui lo assicura che non saranno minimamente lesi i suoi interessi se egli si dovesse ancora ritirare temporariamente dalla direzione del governo per motivi di salute.

TURCHIA

Si legge in un carteggio privato della *Gazzetta di Venezia*:

Costantinopoli, 16 maggio. Già da molti anni, come sapete, la Russia sostiene la guerra contro i circassi; le armi e le munizioni entrano colà pel porto ottomano di Butunes; e questo fatto, troppo evidente per esser negato, dava diritto allo czar di domandare provvidenze, atte ad impedire un commercio, che torna a danno di tanti russi, i quali perdono la vita in una lotta, che non ha mai fine, ed obbliga lo Stato ad immense spese. Ora il principe Menzikoff si fece a chiedere la facoltà di esercitare per conto del suo sovrano e per lo spazio di 15 anni un sindacato sui legni che entrano in quel porto, a fine di riscontrarne il carico.

D'altra parte la condizione dei *raià* greci ed armeni è la più misera che immaginare si possa. Sempre molestati nell'esercizio del loro culto, solo a furia di sacrifizii pecuniarii possono ottenere firmani pel ristauro delle loro chiese, e difficilmente possono costruirne di nuove; mentre ai franchi basta volere perchè le lor chiese si moltiplichino, ed e' suonano le campane, per chiamare i lor correligionarii a' sacri uffizii, quando si voleva, non che altro, privare i greci e gli armeni della licenza d'usare del martello a mano, per dar segno dei loro. Oltracciò e' sono aggravati di continuo d'indebite imposte, che pagar debbono ai bascià ed ai loro ufficiali; si veggon precluso l'adito ad ogni pubblico ufficio; sono obbligati a servire nell'esercito senza speranza d'avanzamento: cose tutte che indussero lo czar a chiedere, per mezzo del suo ambasciatore, anche su questo particolare un provvedimento. La domanda però si ristrinse all'effettiva attuazione del *Tanzimat*, già stanziato dal governo, ma che non è più ormai che una *carta morta*, senza valore, ed al diritto d'avanzamento pegli orientali cristiani, che militano nell'esercito. E perchè non si credesse che volesse con ciò lo czar attribuirsi una protezione esclusiva, fu dall'ambasciatore dichiarato intender egli che tale protezione fosse estesa a tutte le potenze.

Con simile proposizione, il principe diè prova di un'abilità diplomatica senza pari, mettendo in evidentissima luce la temperanza de' suoi sentimenti e la lealtà della sua missione. Così venivano d'un colpo escluse e distrutte le interessate asserzioni d'un *arrière-pensée*, nelle premure, che faceva lo czar, perchè la sorte de' suoi correligionarii fosse migliorata; e la quistione era trasportata sopra un terreno, ove un rifiuto da parte della Sublime Porta avrebbe fatto cadere sopra il capo di lei tutto il torto e la risponsabilità delle future conseguenze, mentre dal lato della Russia, si rimoveva con questo passo ogni sospetto di vedute di personale interesse e d'influenze usurpatrici. Una volta che il plenipotenziario moscovita non chiedeva un protettorato esclusivo dello czar sui greci, ma acconsentiva invece, ed anzi proponeva, che fosse un protettorato collettivo di tutte le potenze, le sue pretensioni su questo punto non erano dunque una maschera, sotto cui covassero intendimenti più o meno lontani di politiche usurpazioni, ma sì veramente un semplice e leale sentimento di simpatia pel popolo, col quale ha comuni le credenze religiose.

Vuolsi che la prima delle dette domande sia stata avversata da lord Radcliffe, la seconda dal consiglio di Stato. S'è vera l'opposizione di lord Radcliffe, egli avrebbe con ciò fatto cadere sul suo governo il sospetto d'una connivenza nel provveder d'armi e munizioni i circassi; cosa, che non voglio ammettere, essendo troppo grave che una nazione ricca e potente, qual è l'Inghilterra, badi soltanto al proprio interesse, anche a costo di suscitar turbolenze in uno Stato amico e di protrarre una guerra sanguinosa e costosissima.

L'opposizione alla seconda domanda, ebbe a motivo, per quanto si dice, il voto del patriarca, dei vescovi e dei notabili greci, chiamati in consiglio per deliberare sull'argomento. Ma, ammesso pure che quei prelati e ricchi *raià* abbiano manifestato tal voto, ed abbiamo detto che possono i cristiani orientali esercitare in tutta libertà il loro culto, che quei *raià* non sono a diversa condizione degli ottomani (come appunto si afferma che detto abbiano), pure il loro voto particolare, interessato e forse voluto, poteva egli mai essere l'espressione d'un popolo, realmente sacrificato e disprezzato, ed a cui sempre viene dagli ottomani dato l'epiteto insultante di *giaurro* e altri simili?

Fatto sta che la Porta non diede già una risposta negativa all'ambasciatore russo; ma, pel primo caso, fece sentire che il potente sovrano della Russia poteva prendere possesso del luogo per esercitare il chiesto sindacato, qualora l'avesse stimato opportuno, giacchè ella, la Porta, non voleva certo rompere per questo le amichevoli relazioni con un sì antico e pregiato alleato: e che quindi confidava pienamente nella sua moderazione. E, quanto alla seconda domanda, faceva conoscere che quanto l'ambasciatore desiderava era già fatto; ed allegava in prova la dichiarazione del patriarca, dei vescovi e dei *raià* chiamati a consulta.

Il principe Menzikoff, scorgendo la finezza delle risposte, presentò un *ultimatum*; e, durante il tempo, assegnato ad un definitivo riscontro, si tennero varie conferenze anche co' ministri delle altre potenze, e venerdì lo stesso principe si recò dal sultano. Nulla traspirò circa quelle pratiche; ma nello stesso venerdì avvenne un cambiamento di ministero, annunziato prima dal *Bisantino*, poi dall'*Eco d'Oriente*. Su tale cangiamento diversi furono i pareri del pubblico: alcuni lo credettero un ministero di transazione, per riuscire ad un componimento pacifico della vertenza, altri un ministero ostile, e solo favorevole all'Inghilterra. Mi par già d'avervi scritto che, fin dal primo arrivo fra noi di lord Radcliffe, si parlò e trattò di richiamare Rescid bascià agli affari; or la cosa si è avverata, e bench' egli non sia se non ministro degli affari esterni, pure non v'ha dubbio ch' ei tiene in sua mano i destini dello Stato, e che Mustafà bascià non occupa l'ufficio di granvisir se non se di nome.

Le conferenze si sono subito succedute le une alle altre: il signor Ozeroff e lord Radcliffe ebbero, formatosi appena il nuovo ministero, lunghe conferenze con Rescid bascià: vi fu pure consiglio di ministri, ed un vario girare di voci, col fatto positivo dell'incaglio del commercio, a danno di tutte le classi.

Oggi i timori durano ancora come ieri e l'altro ieri. È opinione però che il principe Menzikoff non parta fino a mercoledì; e se ne trae buon presagio poichè, se non vi fosse speranza alcuna d'aggiustamento, egli già sarebbe partito.

Dicesi che il sig. Ozeroff non sia stato ricevuto ieri in udienza dal sultano; e si dà gran peso a questo rifiuto.

Dicevasi che il primo dragomano russo, signor Argiropulo, fosse stato dimesso dall'ambasciatore, e volevasi addurne a motivo un rapporto, da lui spedito a Pietroborgo, non conforme al vero, ed origine in parte della presente malaugurata complicazione. Questa notizia è ora smentita da alcuni e da altri tenuta per vera.

La Porta si riserbò fino a mercoledì per dare la risposta definitiva all'*ultimatum*. Però l'ambasciata è tutta pronta per partire, e si vendettero dal sig. Ozeroff anche i cavalli.

La perplessità è al colmo; i timori si accrescono; i banchieri non fanno alcuna operazione.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— Con decreti del 22 maggio 1853,

Ha applicato allo stato-maggiore della divisione militare d'Alessandria:

Garavagno Lorenzo, capitano nel 16 reggimento di fanteria.

Ha nominato alla carica d'aiutante-maggiore in 1° nel reggimento Savoia-cavalleria:

Grimaldi di Bellino cav. Massimiliano, luogotenente nello stesso reggimento.

Ha nominato alla carica d'aiutante-maggiore in 2° nel reggimento Savoia-cavalleria:

Icardi Evasio, sottotenente nello stesso reggimento

Ha collocato in aspettativa per motivi di salute:

Menso Paolo, luogotenente aiutante-maggiore in 2° nel reggimento Savoia-cavalleria.

Ha ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Gilli dottore cav. Ignazio, medico di reggimento nel corpo sanitario militare, ora in aspettativa.

Ha accettata la dimissione volontaria di

Bianco di S. Secondo cav. Enrico, capitano nell' 11 regg. di fanteria, ora in aspettativa.

FATTI DIVERSI

Teatro Gerbino. Domani, domenica, 29, la compagnia Toscana, rappresenterà al teatro Gerbino una bizzarria comica in tre atti del signor M. G. Saredo, intitolata: La *Marchesa Apollonia* o *un episodio delle feste nazionali*.

Pare che la revisione teatrale sia stata scandolezzata di alcuni frizzi che s'incontrano qua e là, e che perciò l'abbia respinta, ed il giovine autore ne deve il permesso . . . al signor Micono. Che prova questo incidente se non se il sig. Micono è meno permaloso della revisione?

Genova, 27 maggio. Fu messa in circolazione più volte come positiva ed autentica la notizia della soppressione della università genovese, annunziandola meditata e preparata non solo, ma sul punto d'essere attuata dal governo.

La *Gazzetta di Genova* pubblicò a tale proposito un'ufficiale smentita, negando l'esistenza di simili intenzioni governative.

Trattandosi di cosa che tanto interessa e l'utilità materiale ed il decoro della nostra città, non abbiamo trascurato di prendere diligenti e replicate informazioni, sopratutto presso quelli de' nostri deputati che più attivamente si occupano dell'uffizio loro; poichè (come ognun vede) misura di tal genere necessariamente dovrebbe subire lo studio, la discussione ed il voto delle Camere.

Fummo da ogni parte e più volte assicurati che non solo non esiste di somigliante misura alcun progetto, ma nemmeno alcuna proposta, alcuno studio o disegno preparatorio dell'amministrazione, nulla insomma che ne possa dar tampoco sentore.

Dalle stesse informazioni ci risulta invece che il governo sta preparando un progetto di soppressione della zecca di Torino, onde concentrarla in Genova. (*Corr. Merc.*)

Terme genovesi. Questo giornale ebbe già in proposito ad encomiare meritamente il grandioso progetto del nostro architetto Nicolò Canale per un ampio edificio che egli intitola *Terme genovesi*, e che si collega alla costruzione d'una strada carrozzabile che porrebbe in comunicazione la via Carlo Alberto e la piazza del Molo. Ora siam lieti di poter riferire che le azioni della società che si assume l'incarico dei relativi lavori sono in gran parte coperte, avendo a ciò anche contribuito buon numero di esteri capitalisti; di modo che non sembra potersi più rivocare in dubbio la prossima attuazione di un'opera che è per riuscire a Genova di tanto utile e di tanto decoro.

(*Gazz. di Genova*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Rattazzi.

Tornata del 27 maggio.

Seguito della discussione sulla legge pel reclutamento dell'esercito.

Il Presidente dà lettura dell'

« Art. 158. La ferma di servizio è di due specie, d'ordinanza cioè e provinciale. Entrambe cominciano dal giorno dell'assento.

« Devono contrarre la prima i carabinieri reali, ed i volontari di cui all'art. 157.

« È applicata la seconda a tutti gli altri, salve le eccezioni al seguente art. 160.

« Art. 159. La durata del servizio d'ordinanza è di 8 anni.

« Quella provinciale è di anni 11 e si compie in tempo di pace con 5 anni di servizio sotto le armi e sei in congedo illimitato.

Quaglia propone due altri articoli di emendamento a questi, pei quali la ferma è portata a' soli 10 anni di cui 5 di servizio effettivo per l'artiglieria e la cavalleria e 4 per la fanteria; e legge un lungo discorso per sviluppare la sua proposta.

Cavour G. appoggia la proposta *Quaglia* dei 10 anni e ne farebbe anzi una più larga, se avesse speranza che potesse essere accettata dalla Camera.

Petitti, relatore, combatte l'emendamento, accennando all'inconveniente maggiore di stabilire una differenza fra arma ed arma, senza nemmeno il compenso di una minor durata della ferma.

Josti voterà la proposta del ministero, perchè non vorrà essere l'esercito la sola forza del paese, sibbene il centro e il nucleo che conservi la disciplina, l'istruzione, la tradizione militare, si assimili le altre forze e dia loro consistenza. Faccio plauso alle belle parole del dep. Lisio, ma non do loro quell'estensione che si potrebbe forse dar da alcuni. La disciplina di un piccolo esercito per me non è nulla. Bisogna che questo esercito sia appoggiato da una guardia nazionale. Conviene che il signor ministro si persuada che il tempo dei piccoli eserciti è passato. Colla rapida comunicazione di oggidì, colle strade ferrate, sono le grandi masse che verranno a lotta, i popoli irregimentati. È necessario dunque non trascurare nessun elemento di forza, che possa agguerrir la nazione. Nelle guerre di coalizione i deboli sono sempre prezzo della transazione; e noi dobbiamo metterci in posizione da non dover servir più di sacrificio alle potenze di primo ordine, agl'interessi generali dell'Europa, da esser arbitri dei nostri destini. Io non propongo nessun sistema, ma lascio il provvedere al patriottismo ed alla saviezza del ministero.

L'Austria è pel suo stesso sistema di governo obbligato a tener solo un esercito stanziale, ad esser avversa ad ogni largo armamento, e forse abolì la landwher per ragioni politiche. Da noi invece il governo può contar sull'appoggio della nazione. Quanto all'organizzazione della Prussia, bisogna aspettare a giudicarne ad una guerra nazionale, che sia approvata da tutti i partiti e da tutti gl'interessi. Napoleone si può dire che edu-

casse le sue reclute in marcia. Con buoni ufficiali e bass'ufficiali faceva presto a formare dei coscritti buoni soldati. Invidiava l' obbedienza passiva dei soldati russi, ma non avrebbe cambiati con essi i suoi *grognards*, che sentivano la forza della parola e l'amor della gloria. Io non sono con chi crede che la forza ben organizzata, la disciplina, sia superiore a tutto. Il maggior movente sono i moventi morali. Alla Russia più che la lunga ferma giova la superstizione popolare sui destini a cui è chiamata quella nazione. Date al nostro esercito il sentimento della sua missione, ed avrete raddoppiato il vigor della disciplina.

Raccomando poi massimamente al ministero l'istruzione degli ufficiali e dei bass'ufficiali; sul quale rispetto dirò che sono veramente riconoscente al ministro della guerra. So che le mie lodi non gli piacciono (*Lamarmora ride*), ma io non lo lodo per fargli piacere, sibbene perchè il paese sappia in che cosa sono d'accordo con lui. Quando si avranno buoni quadri, si avrà anche un buon esercito.

Una grave responsabilità pesa sul ministero e sul parlamento, perchè non venga un giorno, in cui il paese abbia bisogno delle sue forze, e si trovi meno preparato.

Casareto dice che oltre all'esercito stanziale, qual ce lo consentono le finanze, abbisogna anche una riserva presa nella gioventù. Abbiamo 30,000 uomini atti alle armi per ogni classe, 10,000 sono presi per l'esercito; 20,000 dovrebbero essere organizzati in riserva; altrimenti, venuta una guerra, ne mancherà il tempo, o si rovineranno gli ordini dell'esercito. Bisogna conciliare la qualità colla quantità. Oramai saranno i popoli che marcieranno in persona alla guerra; è d'uopo dunque organizzarli. L'Austria, dopo la Russia, fu salvata dalle sue milizie. L'Inghilterra sta pure organizzando milizie accanto all'esercito stanziale. Sotto Cavaignac, il generale Lamoricière presentò un piano d'organizzazione militare per la Francia, di cui eran base i battaglioni della guardia nazionale. La landwher fa che la Prussia con soli 10 milioni di abitanti possa stare a paro delle potenze di primo ordine. Noi non faremo guerra di conquista, bensì di difesa, d'indipendenza nazionale, e per quanto abbiamo bisogno delle armi cittadine, abbiamo bisogno che il patriottismo si diffonda in tutte le classi. Guai a noi se, nel momento del pericolo, la nazione sarà sprovveduta!

Mezzena dice che quando si avranno buoni quadri, si potranno raccoglìervi le reclute; e che per istare sotto il fuoco d'una batteria talvolta alcune ore è pur necessaria una gran disciplina.

Lamarmora, ministro della guerra: Si persuada la Camera che il ministero, colla sua proposta di migliorare la qualità dell'esercito, diminuendone anche la quantità, non intende di scemare lo spirito militare della nazione. Anzi, perchè questo si sviluppi, è appunto necessario un esercito che abbia un'educazione non superficiale ma soda.

Si disse che il ministero, rinunciando alla riserva, rinuncia alla guerra nazionale. Ma io farò osservare che un'armata solida, compatta, può accogliere anche 30 o 40m. reclute, e per questo il ministero si è riservato la seconda categoria. Io prego ancora la Camera di venire ad una conclusione.

L'emendamento *Quaglia* è respinto all'unanimità meno 15; ed approvasi l'art. 158.

Pinelli propone che dopo il 1° paragrafo dell'art. 159 s'inserisca il seguente alinea:

« Nei corpi di fanteria però i volontari saranno ammessi a contrarre una prima ferma di anni tre.»

Si avrebbe così un maggior numero di volontari e si farebbe cosa giovevole all'esercito, alle famiglie ed allo spirito militare del paese, posto che alcuni di questi volontari avessero poi anche a rientrare nella vita civile.

Lamarmora fa avvertire che ogni anno passato sotto le armi è considerato come due, e l'inconveniente quindi dei volontari, che per volubilità, per ogni piccola punizione, se ne andrebbero facilmente dopo quella loro breve ferma.

Pinelli dice esser meglio poterli rimandare, che doverli ritenere nel corpo loro malgrado e con danno quindi della disciplina.

Petitti: Se si avranno molti volontari, i quali se ne vadano dopo una breve ferma, ne verrà un danno per le finanze, in ragione delle quali sono calcolati gli uomini e l'inconveniente di un minor numero di combattenti in tempo di guerra.

S. Martino, ministro dell'interno: Noi dobbiamo procurare di formarci un'armata quale la vorremo avere in tempo di guerra, e sarebbe direttamente contrario a questo scopo lo ammettere soldati che si potessero svincolare dopo un breve termine.

L'emendamento *Pinelli* è respinto alla quasi unanimità.

« Art. 160. Gl'individui in servizio provinciale promossi sott'ufficiali sono in obbligo di continuare il loro servizio sotto le armi finchè abbiano compiuti gli otto anni stabiliti per la ferma d'ordinanza.

È in facoltà del governo di ammettere a percorrere la ferma medesima di anni otto continui gli altri militari. (*Appr.*)

« Art. 161. Gli allievi carabinieri nel fare passaggio a carabinieri reali, gli allievi tamburini della scuola militare di fanteria nel far passaggio a tamburini, gli allievi trombettieri della scuola militare di cavalleria nel far passaggio a trombettieri, gli alunni della scuola di musica della real casa invalidi nel far passaggio a musicanti, ed i militari che siano ammessi alla scuola di veterinaria onde impratichirsi nella professione di maniscalco, dovranno contrarre una nuova ferma, la quale comincierà dal giorno dell'assento per la medesima, cessando l'obbligo però di terminare la prima. (*Appr.*)

« Art. 162. Non è computato nella ferma il tempo percorso dal militare in stato di diserzione o scontando la pena di carcere o di reclusione militare, nè quello passato in aspettazione di giudizio se questa fu seguita da condanna. (*Appr.*)

« Art. 163. I renitenti, gli ommessi sottrattisi all'inscrizione, e quelli altri incorsi nelle disposizioni di cui all'art. 171, non saranno mandati in congedo illimitato se non dopo due anni di servizio continno in sopprappiù di quello stabilito all'art. 159, senza che per ciò venga alterata la durata della ferma prescritta all'art. medesimo. (*Appr.*)

« Art. 164. I militari in congedo illimitato sono annualmente passati a rassegna nei tempi, luoghi e modi che vengono stabiliti dal ministro della guerra.

« Essi possono essere chiamati sotto le armi, sia in tempo di guerra, sia in occasione di campi di esercitazione od in altre emergenze del servizio senza che la durata totale della ferma venga alterata.

« Nel caso di giubilazione o di riforma è sempre computato per intero il tempo passato durante una ferma sotto le armi continuamente o ad intervalli, e per un terzo quello passato in congedo illimitato. (*Appr.*)

« Art. 165. Spirato il servizio obbligatorio stabilito dalla legge, i sott'ufficiali, caporali e soldati sono provveduti di assoluto congedo, a meno che siano ammessi a contrarre una nuova ferma. (*Appr.*)

« Art. 166. Gl'inscritti annoverati nella seconda categoria del contingente, e non chiamati in servizio prima che sia giunto l'anno, nel cui periodo compiono il 26° dell'età loro, sono provveduti di assoluto congedo, immediatamente dopo che sia ultimato l'assento del contingente di tale anno. (*Appr.*)

« Art. 167. Il diritto ad ottenere congedo assoluto e quello di essere mandato in congedo illimitato sono sospesi in tempo di guerra. (*Appr.*)

« Art. 168. Colui che essendo soggetto alla leva fu ommesso nella formazione delle liste della sua classe, e non si presentò spontaneamente per concorrere alla estrazione di una classe posteriore, è come reo di essersi sottratto alla leva, posto in capo di lista della prima classe chiamata dopo la scoperta ommessione, ed inoltre sottoposto alle pene di cui nel seguente articolo 169 nei casi che vi sono specificati. (*Appr.*)

« Art. 169. Coloro che con frode o raggiri abbiano cooperato alla ommessione di un giovane sulle liste di leva, sono puniti col carcere e con multa estensibile a lire duemila, salve le pene maggiori, se vi è luogo, per gli uffiziali pubblici, agenti od impiegati del governo.

« Il giovane ommesso, che sia riconosciuto autore o complice di tali frodi o raggiri, è condannato alla stessa pena ed inscritto in capo di lista dopo che l'abbia scontata. (*Appr*)

« Art. 170. I colpevoli di fraudolenta sostituzione di persone sono puniti colla reclusione. (*Appr.*)

« Art. 171. La frode negli scambi di numero o nelle surrogazioni è punita col carcere da tre mesi a due anni, senza pregiudizio delle pene più gravi applicabili nel caso di falsità. (*Appr.*)

« Art. 172. Gl'inscritti, che scientemente producono documenti falsi od infedeli, sono designati senza riguardo al loro numero d'estrazione, e non possono godere di esenzione o dispensa per qualunque sia motivo.

« Essi vanno inoltre soggetti alle più gravi pene stabilite dalla legge qualora siano incorsi nel reato di falsità. (*Appr.*)

« Art. 173. Gl'inscritti colpevoli di essersi procacciate infermità temporarie o permanenti al fine di esimersi dal servizio militare sono puniti col carcere estensibile ad un anno.

« Qualora risultino abili ad un servizio qualunque militare, dopo che abbiano scontata la pena, sono assentati.

« I medici, chirurghi, flebotomi e speziali che siansi resi complici di questo reato sono puniti colla pena del carcere da sei mesi a due anni, oltre ad una multa estensibile a lire duemila.

« Gl'inscritti che abbiano simulato infermità od imperfezioni, al fine di conseguire la riforma, sono designati senza riguardo al loro numero d'estrazione, e non possono godere di esenzione o dispensa. (*Appr.*)

« Art. 174. L'inscritto designato per far parte del contingente, che, senza legittimo motivo, non si presenta all'assento nel giorno prefisso, è considerato e punito come renitente.

« La lista dei renitenti è pubblicata dieci giorni dopo la promulgazione del discarico finale, per cura degli intendenti, in ciascun capo-luogo di provincia, e nei comuni sulle cui liste di leva i renitenti fossero inscritti. (*Appr.*)

« Art. 175. I renitenti che si presentano spontanei o che vengono arrestati, sono dall'Intendente della provincia, a cui per cagione di leva appartengono, denunciati all'autorità giudiziaria, la quale procede contro di essi in conformità dei precedenti articoli 171 e 172.

« L'intendente fa cancellare dalla lista dei renitenti gli arrestati, i deceduti, e quelli che si presentano spontaneamente. (*Appr.*)

« Art. 176. I renitenti arrestati sono puniti col carcere da uno a due anni; quelli che si presentano spontanei prima della scadenza di un anno dal giorno della dichiarazione di renitenza, incorrono nella pena del carcere da due a sei mesi; e coloro che si presentano spontanei dopo questo limite di tempo vanno soggetti alla stessa pena di carcere da sei mesi ad un anno.

« I renitenti inabili alla milizia sono puniti col carcere da un mese ad un anno.

« Le pene in quest'articolo stabilite sono portate al doppio in tempo di guerra. (*Appr.*)

« Art. 177. I renitenti assolti e quelli che scontarono la pena, a cui furono condannati, sono esaminati da un medico o chirurgo in presenza dell'intendente e del comandante militare della provincia, e, qualora siano riconosciuti idonei al servizio, sono assentati ed avviati al corpo, cui vengono ascritti.

« Qualora compariscano inabili al servizio, sono rimandati al consiglio di leva della provincia, nella sua prima seduta. (*Appr.*)

« Art. 178. Chiunque abbia scientemente nascosto od ammesso al suo servizio un renitente, è punito col carcere estensibile a sei mesi.

« Chiunque abbia scientemente cooperato alla fuga di un renitente, è punito col carcere da un mese ad un anno.

« La stessa pena si debbe applicare a coloro che con colpevoli maneggi abbiano impedita o ritardata la presentazione all'assento di un inscritto designato.

« Se il delinquente è uffiziale pubblico, agente od impiegato del governo, la pena si può estendere a due anni di carcere, e si fa luogo ad una multa estensibile sino a lire duemila. (*Appr.*)

« Art. 179. I reati d'ommessione sulle liste di leva e di renitenza non danno luogo a prescrizione. (*Appr.*)

« Art. 180. I medici o chirurghi chiamati come periti nei casi preveduti da questa legge, i quali abbiano ricevuto doni, od accettate promesse per usare favori ad alcuno negli esami loro commessi, sono puniti col carcere da due mesi a due anni.

« La pena è loro applicata, sia che al momento dei doni o delle promesse essi fossero già chiamati all'esame, sia che l'accettazione dei doni e delle promesse abbia avuto luogo soltanto nella previsione di tale chiamata.

« Si fa luogo all'applicazione della pena, anche nel caso di riforma giustamente pronunciata.

« Art. 181. Ogni uffiziale pubblico ed ogni agente od impiegato del governo che sotto qualsiasi pretesto abbia autorizzato od ammesso dispense, esenzioni, riforme, esclusioni, scambi di numero e surrogazioni, assoldamenti di anziani o di volontari, oppostamente al disposto della legge, ovvero abbia data arbitraria estensione, sia alla durata, sia alle regole e condizioni della chiamata alla leva e degli arruolamenti volontarii, è punito, come reo di abuso di autorità, colle pene portate dal codice penale, senza pregiudizio delle pene maggiori prescritte dallo stesso codice nel caso di circostanze che ne aggravino la colpa. (*Appr.*)

« Art. 182. Il sott'uffiziale, caporale e soldato, che, trovandosi in congedo illimitato, contrae matrimonio senza l'autorizzazione del ministro della guerra, prima di aver compiuta l'età di anni 26, è privato del benefizio di rimanere in congedo illimitato, e destinato a servizio continuo nel corpo a cui appartiede, o secondo le circostanze, in un corpo disciplinare.

« Art. 183. In tutti i casi non preveduti nelle precedenti disposizioni di questo titolo, il disposto dalle leggi penali ordinarie si debbe applicare ai reati relativi alla leva.

« Le disposizioni delle stesse leggi concernenti l'applicazione delle pene, e la loro esecuzione sono egualmente applicabili ai casi contemplati in questa legge. (*Appr.*)

« Art. 184. Le disposizioni contemplate all'art. 108 saranno applicabili ai volontari che siano attualmente arruolati nell'esercito. (*Appr.*)

« Art. 185. La presente legge sarà posta in vigore subito dopo la dichiarazione di discarico finale sulla classe dell'anno 1832. (*Appr.*)

Si votano quindi alcuni articoli che si erano lasciati in sospeso e si passa allo scrutinio segreto, di cui ecco il risultato:

Votanti .	111
Maggioranza	58
In favore .	89
Contro .	22
Si astennero	2

Il presidente: La Camera adotta.

Strada ferrata della Savoia.

Paleocapa: Il Senato ha adottato il progetto per la ferrovia della Savoia negli stessi termini che era stato votato da questa Camera. Siccome però voi, o signori, avevate introdotti 2 emendamenti al capitolato, relativamente ai punti di congiunzione colle strade francesi ed ai militari che passassero al servizio della compagnia, così il Senato credette che all'art. 2, in cui si assicura l'esecuzione delle disposizioni contenute nel capitolato, si dovesse aggiungere: « Come pure di quelle disposizioni che furono aggiunte agli articoli 15 e 76 del capitolato stesso dalla Camera dei deputati. » Siccome ciò non è, per così dire, che una maggiore conferma del vostro progetto, così pregherei la Camera a venire ad un'immediata approvazione. (*Sì! sì!*)

Si passa quindi alla votazione segreta, il cui risultato è questo:

Votanti .	104
Maggioranza	53
In favore .	77
Contro .	27

Il presidente: La Camera adotta.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta un progetto di legge per un credito destinato ad allargare il locale dei ministeri, dopo la concentrazione in essi delle aziende.

Soppressione della tassa commerciale in Torino.

Il presidente dà lettura dell'articolo unico del progetto che è il seguente:

Articolo unico. L'imposta della tassa commerciale, di cui nel Manifesto Camerale 16 settembre 1823, è abolita a cominciare dal 1° luglio del corrente anno.

Nessuno domandando la parola, si approva l'articolo per alzata e seduta e si passa alla votazione segreta, che riesce di questo tenore:

Votanti . .	102
Maggioranza	52
In favore . .	95
Contro . .	7

Il presidente: La Camera adotta.

Tornata del 28 maggio.

Autorizzazione di mutuo alla divisione di Annecy.

Il presidente legge il progetto che è questo:

Art. 1. È approvata la deliberazione presa dal consiglio divisionale di Torino nella sua adunanza delli undici marzo mille ottocento cinquantatre, con cui fu votato un prestito di L. 71,964 89 da erogarsi nelle spese proposte nel bilancio della divisione per l'esercizio mille ottocento cinquantatre.

Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo predetto, e pel pagamento dei relativi interessi è autorizzata la vincolazione dei bilanci avvenire della divisione dal mille ottocento cinquantaquattro al mille ottocento sessantatre inclusivamente.

Gli articoli sono senz'altro approvati e lo scrutinio segreto dà questo risultato:

Votanti . .	105
Maggioranza	53
In favore .	105
Contro . .	0

(*Oh! oh! esclamazioni varie*)

La Camera adotta.

Prolungamento delle vie della Posta e del Cannon d'Oro.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

Art. 1. Il sovrintendente generale della Real Casa è autorizzato a vendere i terreni e fabbricati compresi nella dotazione della Corona, che resteranno separati dal palazzo e giardini reali dal protendimento in linea retta della via della Posta sino alla strada di S. Massimo, come pure un tratto di terreno situato a ponente di detta via segnato coi numeri 24, 25, 34, 37 dell'unito tipo Giannone del 30 novembre 1851.

Art 2. Lo stesso sovrintendente generale è autorizzato a vendere il fabbricato della Stamperia Reale ed il terreno sul quale è posta, non che il segmento di circolo segnato coi numeri 10, 11 e 12 del citato tipo, appartenenti al demanio.

Art. 3. La vendita di questi terreni e fabbricati si farà ai pubblici incanti, o a trattativa privata se quelli andranno deserti a seconda dei concerti da stabilirsi tra il sovrintendente generale suddetto ed il ministro delle finanze.

Art. 4. Il prezzo che si ricaverà degli immobili alienati, sarà impiegato in nuove costruzioni da farsi nei terreni usufruiti dalla Corona attigui al palazzo ed al giardino reale, ed in acquisto di stabili confinanti al palazzo o giardino suddetto.

Il sovrintendente generale predetto giustificherà l'impiego di tale prezzo.

Le dette costruzioni ed acquisti faranno parte della dotazione della Corona.

Art. 5. Le finanze dello Stato preleveranno sul prodotto della vendita autorizzata dall'art. 1 la somma di lire ottantasette mila settecento cinquantaquattro, e saranno loro ceduti dalla dotazione della Corona il tratto di giardino, tettoie e magazzini situati al sud della via della Zecca segnati coi numeri 49, 50, 51, 52, 53 e 54 del citato tipo.

Art. 6. La convenzione stipulata il 5 maggio 1853 tra le finanze e la città di Torino è approvata.

Art. 7. Il quartiere delle Guardie Svizzere posto nella via della Basilica, ed il fabbricato ed aia del Fiandro, detto Lavanderia, faranno parte della dotazione della Corona.

Nessuno domandando la parola, gli articoli sono messi ai voti ed approvati, quindi si passa alla votazione segreta che dà il seguente risultato:

Votanti .	104
Maggioranza	53
In favore .	101
Contro . .	3

La Camera adotta.

(*Il resto a domani*)

VARIETA'

—o—

ANNUARIO ISRAELITICO-ITALIANO. — *Anno 1° — Torino, tipografia di G. Benedetto e Comp.*, 1853. — Sotto modestissime apparenze questo libro contiene preziose cognizioni sopra un popolo per lungo tempo oppresso. L'autore si rivela assai istrutto d tutto quanto s'attiene alla religione, alla storia, alla legislazione, alla letteratura ed alle usanze degli ebrei, e pare sia stato mosso a dare alla luce questo volume dal desiderio di dissipare gli errori che l'ignoranza aveva sparsi e mantenuti, e di provare come le leggi ed abitudini degli israeliti non siano d'ostacolo alla civiltà ed al progresso.

La prima parte dell'opera discorre la storia degli ebrei durante il secondo tempio.

Scritta con buon gusto e sapore di lingua, essa si raccomanda pure per la chiarezza dell'esposizione e l'imparzialità dei giudizi.

Le tien dietro una dissertazione intorno alle feste ed al calendario degli ebrei, quindi alcuni sermoni, alcuni cenni statistici, una rivista letteraria, fra cui la traduzione di un articolo dall'egregio Filorete Charles pubblicato nel *Journal des Débats*.

Questo annuario è dedicato agli ebrei italiani e tende ad ispirare loro sensi di affetto patrio. Infatti, a carte 193, narrando d'una loro preghiera per le pioggie, affatto inutile per chi abita sotto il cielo d'Italia, l'autore scrive:

« Questo poetico e innocente trasporto « alla patria perduta, scema egli forse l'a- « more alla patria presente? Mai no; a « questa ci lega riconoscenza e affetto. Qui « spirammo le prime aure di vita, e rice- « vemmo l'educazione; qui apprendemmo « la dolce favella del sì; qui il culto dei « padri nostri è rispettato dai governi, e i « tempi delle persecuzioni religiose (che in « Italia furono, anco nei più barbari secoli, « o nulle, o assai minori che non altrove, « nè mai comparabili a quelle di Francia e « Spagna) sono obliati o abbominati: qui « riposano le ossa dei padri nostri, e noi, « tenuti come fratelli, come fratelli tenghiamo « i concittadini, ecc. »

Altri esempi potremmo addurre di questa lodevole tendenza dell'*Annuario*, nel quale non mancano neppure gli ammaestramenti morali, ed il quale divulgandosi fra gli ebrei, contribuirà alla loro rigenerazione morale. Tutto ciò che mira a promuovere l'educazione di una classe qualunque di cittadini, giova allo Stato, e merita encomii, perchè è dall'educazione di tutti che si debbe attendere la prosperità del paese e il buon accordo dell'umana famiglia.

G. Rombaldo *Gerente*.

INSERZIONE A PAGAMENTO

TIRO NAZIONALE AL BERSAGLIO

Signori Soci,

Già in parte vi sono note le difficoltà ognora rinascenti e gli ostacoli che si frapposero finora alla attivazione del Tiro nazionale di carabina al bersaglio. Se il Comitato promotore avesse avuto riguardo al comodo forse anche alle convenienze proprie, avrebbe già da lungo tempo convocato l'assemblea generale dei soci, reso i conti degli sforzi fatti per superare le difficoltà, e rassegnato i poteri. Questo partito era suggerito dal desiderio naturale di non accrescere la responsabilità propria, e di liberarsi dalla ingrata missione di dovere più volte combattere ostacoli che sembravano già vinti e superati, e più ancora dalla delicatezza perchè il Comitato ritiene presso di sè i fondi che dai soci furono versati per il Tiro da attivarsi a tempo determinato, il quale è già da lunga mano trascorso; e questi motivi furono seriamente discussi.

Alle ragioni di sua natura gravissime, ma personali, prevalse l'amore della istituzione che si temesse vedere pregiudicata per sempre, se se ne fosse una volta dichiarata impossibile la riuscita, e la convinzione profonda che in un paese per natura e per necessità di posizione ed oggi anche d'istituzioni politiche armigero come il Piemonte non ponno piccole e mal fondate diffidenze ritardare a lungo un'istituzione che tende a fortificarlo col rendere popolare l'uso di un'arma i cui risultati ad epoca non lontana saranno grandissimi in tutte le guerre, immensi nelle guerre d'invasione straniera, il maggiore degl'inconvenienti degli Stati di poca estensione e più di tutti gli altri d'Europa dello Stato nostro.

Gode l'animo ai membri del Comitato di potere sin d'ora accertare i soci che egli ha fondati motivi per credere assicurata la riuscita dell'istituzione, e per credere che la questione non è più che di tempo. Mentre si riserva di dare i conti della sua gestione a tempo opportuno e spera di ottenere l'approvazione di tutti quelli che sono disposti a sagrificare le soddisfazioni personali alla riuscita di un'impresa essenzialmente e di sua natura utile alla patria, crede suo debito di dovere per ora limitarsi a render conto dell'impiego ch'egli fa del danaro dei soci per renderlo il più che nelle circostanze attuali si può utile allo scopo che i soci si erano proposto.

Egli è a questo intento che colla presente circolare si rende noto a tutti i soci che il danaro sociale fu sinora, a riserva di poche spese di segreteria e di stampa, per intero erogato unitamente a vistose anticipazioni fatte da alcuni soci benemeriti nell'acquisto di carabine dell'ultimo modello federale svizzero, fatte fabbricare espressamente ed in numero ragguardevole onde averle più perfette e con ribasso di prezzo, le quali furono vendute e si vanno tuttavia vendendo al puro costo ai Tiri comunali che già esistono ed ai privati, rinnovando le commissioni alla fabbrica tostochè è in somma sufficiente incassato il denaro delle vendite.

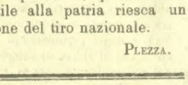
Opina il Comitato di avere con questo modo indiretto sì, ma efficace, raggiunto il meglio che le circostanze gli permisero, lo scopo che i soci si erano proposto di ottenere con quel danaro, introducendo e diffondendo nel paese l'uso di buone carabine, e proseguirà a così impiegarlo sino a tanto che sia attuato il Tiro nazionale, o che siasi perduta la speranza prossima di attuarlo, il che allo stato delle cose ritiene impossibile. Verificato uno dei due casi suddetti, radunerà l'assemblea generale nella quale saranno resi i conti dei fondi e della sue gestione.

Signori soci. I Tiri comunali e di società private non vanno soggetti a veruna delle difficoltà che ritardano il Tiro nazionale, ed otterranno, come i signori ministri ebbero a dichiarare esplicitamente più volte, l'appoggio, il favore e la protezione del governo; il Comitato perciò v' invita a rivolgere per ora alla moltiplicazione e costante esercizio nei medesimi l'attività vostra offrendosi di prestare tutta la cooperazione che da lui dipende, e nella compera delle carabine e col fornire ai richiedenti comunicazione delle cognizioni e lumi distinti di parecchi dei suoi membri, e di quelli che ha raccolto e va raccogliendo sulla materia, come pure per ottenere dal potere esecutivo tutte le ragionevoli facilitazioni.

Voi avrete, ciò facendo, raggiunto in parte lo scopo della società, reso un grande benefizio al paese, e preparato efficacemente la via perchè più splendida, proficua allo scopo, e più utile alla patria riesca un giorno l'attivazione del tiro nazionale.

Plezza.

DENTI MINERALI DI TUTTE QUALITA'



Gran Fabbrica del D.r Billard e Figlio
Strada Cassette, 8, a Parigi.

I denti di questa fabbrica son riconosciuti per i migliori, resistono perfettamente al fuoco ed alla pressione dentro la bocca: essi ritornano in buono stato collo esporli al fuoco. P. 2—4 1255

Se i signori dentisti vorranno avere notizie sui prezzi, come pure campioni *gratis*, si indirizzeranno al sig. Billard, strada Cassette, 8, a Parigi.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

di Hogg *e* C., 2, *via di Castiglione, in Parigi,*

Contro le affezioni scorbutiche scrofolose, reumatismi e gotta; dà questo molta forza a'bambini rachitici e delicati. Il rapporto del prof. Lesueur capo dei lavori chimici alla Facoltà Medica di Parigi, *col quale prova che questo racchiude quasi il doppio dei principii attivi che contengono gli altri olii di fegato di merluzzo,* deve trovarsi su di tutte le boccette (8 fr., e la mezza boccetta 4 fr.), quali portano anche la nostra firma su di un capsul bronzato e sull'etichetta. Dirigersi direttamente (*franco*) a Hogg e C., a Parigi, o ai farmacisti e droghieri. Rimessa d'uso, P. 2-2 (1255).

SIROPPO PER LA DENTIZIONE

di *DELABARRE*

Questa eccellente preparazione igienica, con cui basta fregare le gengive dei fanciulli per *facilitare* la sortita dei denti e *prevenire* le convulsioni, si vende 3 fr. 50 cent. alla farmacia Bérat, strada della Pace, 14, a Parigi. In Torino, alla farmacia Mazzuchetti. (Vedasi l'opera dell'autore sopra gli accidenti di dentizione, presso Victor Masson, libraio, a Parigi.) P. 2-2 (1255)

Torino, Stamperia Reale, 1853

DEL

GIUOCO DEL LOTTO

considerato ne' suoi effetti morali, politici ed economici

OPERA POSTUMA

del Conte

CARLO ILARIONE PETITTI DI RORETO

preceduta da una notizia della vita e degli studi dell'autore

del prof. P. S. Mancini.

Prezzo L. 6.

Tip. C. Carbone.

TONTINE SARDE

AUTORIZZATE CON DECRETO REALE 16 DICEMBRE 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 maggio 1840 *e 22 aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino

La Compagnia anonima delle Assicurazioni generali in Venezia, che ottenne l'autorizzazione di fondare e amministrare nei Regii Stati una Società Tontina, ossia di Assicurazione mutua sulla vita, ha fatto l'onore al sottoscritto di eleggerlo a suo procuratore speciale anche per questa di lei intrapresa, come risulta dal mandato di procura debitamente legalizzato, dato da Venezia il 28 aprile 1853, insinuato e depositato alla Tappa di Torino il 2 corrente.

I vantaggi che offrono codeste Associazioni mutue sulla vita, ossieno *Società d'accrescimento del capitale a profitto dei sopravviventi*, sono ormai tanto generalmente conosciuti, che sarebbe inutile a specificarli. Giova però l'avvertire che le *Tontine Sarde* offrono un sistema di mutualità più vasto di quello adottato da qualunque altra Tontina, e tale da procurare ai soscrittori delle probabilità di successo più numerose, e dei risultati più favorevoli.

Aprire un piccolo numero di Tontine (per ora non saranno che tre, della durata di anni 10—15—20) ammettere in esse gli associati di qualunque età indistintamente, ed in qualunque tempo fino al cominciamento del quinto anno che precede la loro respettiva liquidazione, per qualunque somma si voglia pagabile in una sola rata od in versamenti annuali, far fruttificare la massa considerevole di capitali che affluiranno impiegandoli in fondi pubblici sardi, impiegare ogni sei mesi gl'interessi in altrettanti fondi della stessa specie, che per tal modo diventeranno essi pure fruttiferi, per ripartire poi il patrimonio totale della Tontina, all'epoca stabilita, fra i socii superstiti, in proporzione delle *messe normali* per le quali ogni sapravvivente si sarà sottoscritto: tale si è lo scopo che la Compagnia delle Assicurazioni generali in Venezia si è proposto quando si è determinata di aggiungere le Tontine alle sue Assicurazioni sulla Vita dell'Uomo a premio fisso.

Aliena la Compagnia da ogni ciarlataneria, non farà mai di quelle promesse illusorie di utili spropositati, delle quali tanto abusarono alcune Tontine francesi. Essa si limita a rimarcare che le *Tontine Sarde* daranno sempre e in ogni caso risultati assai più favorevoli di quelli che possono dare le Tontine francesi, perchè quest'ultime fanno fruttare i capitali che amministrano acquistando la Rendita Francese 4 1/2 per cento, che costa più del pari, mentre le Tontine Sarde compreranno la Rendita Sarda che costa meno del pari e rende il 5 per cento.

Nè questo è il solo vantaggio che offrano le Tontine Sarde in confronto delle Francesi; altri vantaggi ancora desse presentano, e riflessibili assai, che brevemente si riassumono:

A) Un'economia del dieci per cento sul diritto di commissione che le Compagnie amministratrici sigono al momento della sottoscrizione onde coprirsi delle loro spese, poichè questo diritto che presso tutte le Tontine Francesi è del 5 per cento, venne ridotto spontaneamente al 4 1/2 dalle Tontine Sarde

B) Il risparmio assoluto del 1/2 per cento che le Tontine Francesi esigono dai loro associati a titolo di provvigione dovuta al banchiere che s'incarica di far giungere i loro versamenti alla sede delle Tontine a Parigi, la qual provvigione si risparmierà dagli associati delle Tontine Sarde, la di loro sede essendo a Torino;

C) Il risparmio d'una tassa che le Tontine Francesi fanno pagare per rimborsarsi d'una imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese, la qual tassa non si esige dalle Tontine Sarde;

D) Il risparmio delle spese, provvigioni e senserie che saranno obbligati di sostenere coloro che si associano alle Tontine Francesi onde realizzare le cartelle di rendita francesi, che verranno loro rilasciate quando la Tontina a cui firmarono sarà liquidata. Le Tontine Sarde invece consegneranno delle cartelle di rendita sarda, che ognuno potrà realizzare in qualunque paese dei Regi Stati senza sottostare a spese di sorta.

Riguardo alla solidità dell'amministrazione, le Tontine Sarde offrono tali guarentigie, che nessuna istituzione congenere presenta le eguali.

1) Le Tontine Sarde partecipano a tutte le garanzie dell'Amministrazione della Compagnia delle Assicurazioni generali (art. 50 dello Statuto), le quali consistono in

L. 6,000,000 — di capitale fondiario
» 15,000,000 — di riserve diverse
» 9,000,000 — che incassa annualmente fra il prodotto dei suoi capitali e li nuovi premii di assicurazione (astrazione fatta ai versamenti che riceverà per le Tontine, dei quali capitali non è che semplice amministratrice).

2) La Compagnia suddetta, allorchè fu autorizzata ad operare ne' Regi Stati prestò una formale ipoteca al Reale Governo nell'interesse dei cittadini sardi che con essa contrattassero per centomila fr., la quale ipoteca fu consentita sopra una campagna in Voghera e sopra fondi pubblici con atto 12 dicembre 1840, rogato dal Notaio collegiato sig. Gio. Battista Monferrini di Torino.

3) Col Decreto Reale 16 dicembre 1852 fu imposto l'obbligo alla Compagnia suddetta di prestare una separata cauzione per le Tontine, e con atto 13 aprile 1853 rogato dal sig. Giovanni Battista Garassini, segretario capo nell'ufficio della Regia Intendenza generale di questa Divisione amministrativa, accordò ipoteca al Reale Governo sopra una casa in Torino per L. 50,000, obbligandosi d'aumentare ancora la cauzione secondo lo sviluppo degli affari.

4) La predetta Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per circa un milione di lire.

Nè minori delle materiali sono le garanzie morali dell'impresa, poichè

I) Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia delle Assicurazioni generali e alle Tontine Sarde furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

II) Le somme spettanti alle Tontine Sarde saranno convertite in cartelle del debito sardo entro otto giorni al più tardi;

III) La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino;

IV) L'Amministrazione delle Tontine Sarde è sorvegliata da un commissario regio;

V) Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli associati soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

VI) Alle epoche fissate per la liquidazione di caduna Tontina una deliberazione del suddetto consiglio di sorveglianza, sotto il controllo del commissario regio, stabilisce lo stato della ripartizione, e la parte spettante a cadauno degli aventi diritto gli è pagata con una cartella di rendita del debito pubblico sardo inscritta a suo nome. Questo stato di riparto è trasmesso prima al Ministero di finanze in Torino, che ne ordina la distribuzione;

VII) La direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al Ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

VIII) Infine è riconosciuto il diritto a tutti i proprietari di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Ognuno vedrà che sarebbe stato impossibile d'immaginare garanzie più complete, nè vantaggi più estesi nell'interesse degli associati, per cui il sottoscritto si lusinga che tutti preferiranno questa nazionale istituzione.

Ognuno può sottoscrivere per quante *messe normali* gli piace, sia facendo un versamento solo, sia facendo dei versamenti annuali, ed il valore della messa normale è determinato da apposite tariffe, calcolate in maniera che una perfetta eguaglianza è stabilita fra tutti gli associati, qualunque sia la di loro età, e l'epoca della loro soscrizione.

Preparare a se stessi un capitale per la vecchiaia, una dote alle figlie, od una somma ai maschi per l'età in cui scelgono una carriera, o cominciano ad entrare negli affari, e ciò mediante tenuissimi risparmii annuali, è cosa sì lodevole e provvida che non v'ha chi non l'apprezzi. Taluno peraltro titubava finora per la considerazione che, morendo la persona assicurata, tutti i fatti pagamenti erano perduti pel soscrittore.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali*, che fino dall'anno 1840 fu autorizzata a prestare ne regii Stati le assicurazioni sulla vita a premio fisso, ha deliberato di contro assicurare le somme versatei e da versarsi nelle Tontine, e ciò verso un premio fisso assai modico, da pagarsi per una sol volta, il quale premio potrà anche dividersi in più rate annuali a comodo degli assicurati verso l'aumento del solo interesse in ragione del 4 per cento all'anno.

Maggiori schiarimenti si potranno avere all'ufficio del sottoscritto in Torino, in via dei Conciatori, num. 27, primo piano, sia relativamente alle Tontine sarde, che per tutte le varie specie d'assicurazioni a premio fisso trattate dalla Compagnia delle Assicurazioni generali.

Con apposito avviso si pubblicheranno i nomi degli agenti nelle provincie autorizzati di raccogliere le sottoscrizioni.

Torino il 20 maggio 1853.

Il procuratore speciale della Compagnia amministratrice delle

TONTINE SARDE,

Ispettore generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali in Venezia

Giovanni Piolti *Ingegnere*.